



L'Unità *due*



GIOVEDÌ 10 APRILE 1997

EDITORIALE

Carrette e sogni perduti nello spazio

PIETRO GRECO

LA NAVETTA Progress 34 non aveva ancora fatto in tempo ad attraccare, martedì scorso, alla vecchia Mir e a scaricare le attese riserve di ossigeno, che già la «Tass» diffondeva il secco comunicato di Jurij Semionov, direttore della società che gestisce la stazione orbitante russa: «Per assoluta mancanza di fondi, il volo dell'astronave Soyuz che porterà a casa i cosmonauti Tsi-blev e Lazutkin, sostituendoli con due colleghi russi e un francese, slitterà dal 24 giugno al 5 agosto».

Lo shuttle Columbia non aveva ancora toccato terra a Cape Canaveral in Florida, martedì scorso, dopo il guasto che l'ha costretto ad accorciare di 12 giorni, sui 16 previsti, la sua missione, che già le autorità spaziali americane e quelle russe cercavano di concordare i tempi dell'inevitabile ritardo nella costruzione della nuova stazione orbitale Alpha. Per assoluta mancanza di fondi.

Lo spazio nell'era dura della guerra fredda offriva l'immagine, epica, della conquista e della potenza. Oggi, stranezza della storia, lo spazio nell'era attesa della collaborazione offre l'immagine, decadente, della stanca routine e persino della penuria.

L'immagine poco brillante colla martedì, mentre con spettacolare simmetria la Columbia si ritira e la Mir si rappezza, non è la suggestione, artificiosa, costruita su due episodi sfortunati e casualmente ravvicinati. È un'immagine fondata su solidi dati di fatto. In Russia il settore è, semplicemente, allo stremo. La Mir era stata progettata per andare in pensione col 1991. E invece è ancora lì, nello spazio, un po' rattoppata e sostenuta dall'impossibilità finanziaria di sostituirla. Gli ingegneri spaziali di tutte le Russie da mesi non ricevono la paga. E ora, assicurano, non ottengono neppure più i fondi per realizzare i pochi progetti ancora in cantiere. A Bajkonur, il centro di lancio kazako da dove è partito Yuri Gagarin, il primo uomo ad andare nello spazio, e da dove partono tuttora le cosmonavi russe, montano la guardia uomini armati senza più salario. A Leninsk, la città più vicina, non c'è più elettricità. E per gli eredi dell'epopea spaziale ex sovietica non è possibile neppure farsi una doccia.

Certo, in America le cose vanno ben diversamente. A Houston gli ingegneri spaziali della Nasa sono ancora ben pagati. E a Cape Canaveral, il centro di lancio, montano la guardia uomini armati regolarmente salariati. Tuttavia anche gli americani vivono in regime di budget decrescenti. Un tempo la filosofia era battere i sovietici nello spazio, senza badare ai costi. Oggi la filosofia è risparmiare. Facendo le cose, come dice il direttore della Nasa, Dan Goldin, «faster, better, cheaper». Più velocemente. Meglio. E, soprattutto, in modo più economico.

La prima (ma non unica) vittima di questa epoca di mezzi drasticamente ristretti è il simbolo stesso della nuova era di collaborazione nello spazio, la stazione Alpha. Frutto della «joint-venture» tra Stati Uniti, Russia ed Europa. Voluta da Clinton e Eltsin a suggello della nuova stagione di amicizia. La sua costruzione, lassù nello spazio, doveva iniziare quest'anno. E si prevedeva che i primi esperimenti scientifici potessero aver luogo già nel 1998. Ma proprio in queste settimane si è scoperto che né gli americani, né, soprattutto, i russi possono rispettare i tempi di costruzione del nuovo hotel orbitante. Per mancanza di fondi. E che, se tutto va bene, i primi esperimenti nella casa comune dello spazio potranno essere effettuati solo a nuovo secolo già abbondantemente entrato. Col risultato di bloccare per almeno cinque o sei anni gli scienziati che li hanno progettati.

L'IMMAGINE di un sogno che viene giù, evocata ieri da The Guardian, coglie, dunque, un aspetto della realtà delle attività spaziali in questo fine secolo. Ma non coglie tutta la realtà. Lo spazio ha cessato di essere la sterminata prateria dove si confrontavano due grandi sistemi ideologici, disposti a tutto per superarsi. E ne paga in qualche modo le spese. Ma si accinge a diventare la frontiera di normale sviluppo nell'era dell'informazione. Si prevede che nei prossimi anni dovranno essere messi in orbita centinaia di satelliti per telecomunicazione. E allora l'antica sterminata prateria diventerà una grande metropoli. Affollata. Magari un po' sporca. Ma, certamente, di nuovo ricca.



Basta col moderno

Parlano Piano e De Carlo

MARCO FERRARI
A PAGINA 3

Sport

CHAMPIONS LEAGUE Bella vittoria della Juve 2-1 con l'Ajax

Grande prestazione bianconera in Olanda la Juve batte l'Ajax per 2-1 nell'andata delle semifinali. I due gol firmati da Amoroso e da Vieri

MICHELE RUGGIERO
A PAGINA 13

COPPA COPPE

Batistuta: «Sono sereno il gioco c'è»

Per la Coppa delle Coppe si gioca stasera Barcellona-Fiorentina l'andata di semifinale. Batistuta: «La squadra è in netta ripresa. Sì, possiamo farcela».

FRANCO DARDANELLI
A PAGINA 15

RONALDO Trattative ferme, Lazio più lontana

Ronaldo convoca una conferenza stampa, poi l'annulla. Ed è giallo. Le voci parlano di trattative più difficili e di una Lazio più lontana dal giocatore.

STEFANO BOLDIRI
A PAGINA 15

SPORT ESTREMO La maratona che si corre nel deserto

Nel deserto del Sahara 31 italiani partecipano alla «corsa al massacro» 220 chilometri in sei tappe tra le dune del Marocco. Parla uno dei protagonisti.

LUCA MASOTTO
A PAGINA 14

Per la prima volta la Casa Bianca ammette i vergognosi test sui poveri dell'Alabama Neri come cavie, Clinton chiede scusa

Per quarant'anni esperimenti illegali sulla sifilide. Presto una cerimonia per le oltre quattrocento vittime.

Scontro alla pompa per il minisconto

Si rompe il cartello delle compagnie petrolifere. Ecco perché le associazioni dei consumatori plaudono alla decisione dell'Agip e della Ip di diminuire di 50 lire il prezzo del carburante nei self service e i gestori sono invece sul sentiero di guerra.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 10 APRILE 1997

Per anni è stata una delle vergogne degli Stati Uniti. Ora il presidente Bill Clinton chiederà ufficialmente scusa per aver usato come cavie 400 neri dell'Alabama per uno studio sulla sifilide, noto come «l'esperimento di Tuskegee».

Lo studio è andato avanti per quaranta anni, a cominciare dal 1932. In quell'anno l'amministrazione federale convinsse i neri poveri a partecipare ad un programma governativo promettendo pasti, trasporti e medicine. In realtà non disse loro né che erano ammalati di sifilide, né li curarono con la penicillina (unica terapia efficace ancora oggi). Per l'esperimento furono contattati 600 uomini, ma ne vennero seguiti solo 400. L'obiettivo era quello di studiare l'evoluzione della malattia.

«Il presidente pensa che sia una macchia per l'America e

vuole essere certo che venga cancellata. Crediamo che sia un obbligo morale presentare le scuse del governo», ha dichiarato la portavoce della Casa Bianca, Mary Ellen Glynn.

Il governo americano, venti anni fa, aveva già offerto un compenso di 10 milioni di dollari per le vittime, ma non aveva mai ammesso ufficialmente di aver commesso un errore e chiesto scusa.

Recentemente la vicenda era apparsa sugli schermi televisivi grazie ad un film, *Miss Evers' boys*, che aveva sollevato molte polemiche. Secondo i sopravvissuti all'esperimento, la pellicola dava un'immagine distorta dei fatti in quanto fra i medici dello studio venivano compresi anche dei sanitari neri.

LILIANA ROSI
A PAGINA 6

I vescovi fanno marcia indietro e «benedicono» la musica giovane
E Vasco Rossi è stato invitato a cantare davanti al Papa

Il rock non è più del Diavolo

Vasco Rossi è stato invitato al «Jesus Live Superstar», il concerto che si terrà a Bologna il 27 settembre prossimo in occasione del Congresso eucaristico nazionale. Nel corso della manifestazione, Giovanni Paolo II parlerà ai giovani e agli artisti, da lui stesso definiti «nuovi comunicatori». Come lui sono stati contattati anche altri cantautori tra cui Francesco De Gregori, Jovanotti, Lucio Dalla, Franco Battiato, Antonello Venditti, Claudio Baglioni, Luca Carboni, Eros Ramazzotti, Zucchero.

Insomma il rock non è più la musica del diavolo. E a decretarne la definitiva consacrazione è stata ieri la stessa Conferenza episcopale italiana presentando «Hope music», un progetto musicale che si occuperà proprio di dare slancio a nuove iniziative legate al rock. L'apprezzamento arriva alcuni mesi dopo l'interven-

to del cardinale Joseph Ratzinger che aveva messo in guardia i cattolici dai pericoli della musica rock. «Si tratta di una grandissima novità, una vera svolta per la Chiesa», spiega don Giandomenico Valente, coordinatore nazionale del progetto «Hope music». È la prima volta che la Chiesa porta avanti una proposta di questo genere. Per anni il rock è stato bandito, ci sono state tante critiche da parte nostra nei confronti di questa musica. Spesso le nostre posizioni sono state anche molto radicali. Hope music vuole dimostrare che questo atteggiamento è cambiato: il rock non è la musica del diavolo: in molti casi può essere persino la musica di Dio. Il progetto Hope Music, promosso dal Servizio nazionale per la pastorale giovanile della Cei, partirà ufficialmente il prossimo anno.

ALBA SOLARO
A PAGINA 12

MILLENOVECENTO

**MUORE TOGLIATTI
Dolore ed emozione per la scomparsa di un grande protagonista**

I BEATLES SBARCANO IN ITALIA

Venerdì 11 aprile in regalo il nuovo fascicolo della collana **Gli anni della Prima Repubblica** a cura di Gianni Rocca.

L'Unità